

Non è il sonno ma il sogno della Ragione che ha partorito mostri

MASSIMO FINI MASSIMOFINI.IT



Non è il sonno ma il sogno della Ragione che ha partorito mostri

Il futuro non è davanti ma dietro di noi

L'economia nella forma del libero mercato, insieme a tutti i suoi infiniti addentellati, domina interamente la nostra società e la discussione pubblica (lo stesso tema cogente dell'immigrazione vi è strettamente legato).



Il libero mercato è basato sull'iniziativa privata e ha al suo centro la figura dell'imprenditore, tanto più apprezzato se particolarmente abile.

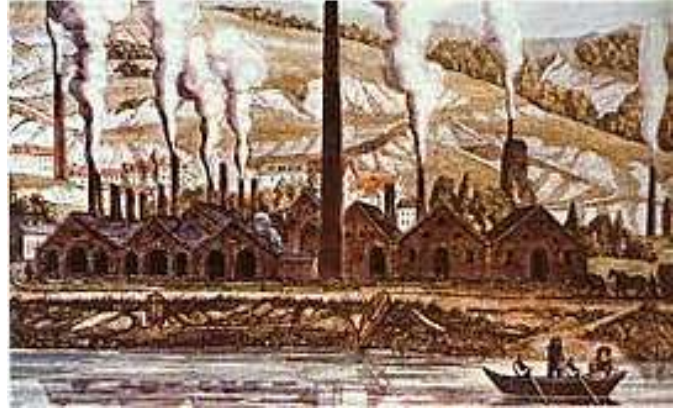
A questo proposito va sottolineato un elemento cui si dà, ci pare, pochissima attenzione: l'iniziativa privata non è la stessa cosa della proprietà privata.

La proprietà privata sta all'iniziativa privata come la forza fisica sta alla possibilità di farne uso. In nessun tempo si è mai negato a qualcuno il diritto di possedere una forza fisica superiore che dovesse essere in qualche modo ridotta per uguagliarla a quella degli altri.

La forza fisica è un dono di natura e chi ce l'ha se la tiene. Ma il problema di mettere dei limiti all'uso indiscriminato di questa forza si è posto fin dall'inizio, appena l'uomo ha cominciato a vivere in comunità sufficientemente organizzate.

In origine il diritto nasce proprio per impedire che individui fisicamente superiori possano usare la loro forza per danneggiare gli altri o per sottometterli. Non si capisce perché lo stesso criterio non debba valere per un altro dono di natura qual è l'abilità economica.

Nella società preindustriale, preliberale, predemocratica la proprietà privata non era messa in alcun modo in discussione, era invece messa in discussione la possibilità che l'individuo potesse usare illimitatamente della propria superiore abilità e capacità in campo economico per danneggiare il prossimo o per soggiogarlo.



Tutto lo sforzo della Scolastica, con la lotta al profitto e all'interesse (il tempo è di Dio e quindi di tutti e non può essere perciò monetizzato, Duns Scoto), l'elaborazione dei concetti di "giustizia commutativa e distributiva" e dei principi cui dovevano essere sottoposti gli atti di scambio "perché fossero conformi a un criterio di giustizia" e non permettessero sopraffazioni illimitate, fu un tentativo, generoso e per molti secoli riuscito, di evitare che alla violenza della forza fisica si sostituisse quella dell'abilità economica, dell'iniziativa privata dispiegata senza limiti ai danni dei più sprovveduti, dei meno capaci o anche dei meno interessati.

La democrazia liberale e liberista, insieme a tutta una serie di altri fattori, precedenti, concomitanti e successivi,



fra cui determinanti sono la rivoluzione scientifica, la Riforma e, soprattutto, la Rivoluzione industriale, abbatte questi limiti e contribuisce a porre le premesse dell'attuale modello di sviluppo occidentale, dove al centro c'è l'economia (insieme alla sua ancella, la Tecnologia) e l'uomo è semplicemente una variabile dipendente.

Se la liberaldemocrazia ha avuto molti e insidiosi nemici, l'attuale modello di sviluppo, inteso nella sua essenza, come Modernità, non ne ha nessuno, né a destra né a sinistra. Il presupposto, inamovibile e irrevocabile, comune ai liberali ma anche al marxismo (che all'origine si pone anch'esso come una forma di democrazia: la democrazia comunista), è infatti che il mondo moderno, pur con tutte le sue contraddizioni e lacerazioni, è infinitamente più vivibile di quello di ieri, descritto come un mondo di fame, di miseria, di prepotenze, di illiberalità, di sangue e di morte.

La convergenza di destra e di sinistra, di liberali e marxisti, su questo punto fondante, che legittima l'intera Modernità, insieme alle sue dottrine politiche, è del tutto coerente e comprensibile.

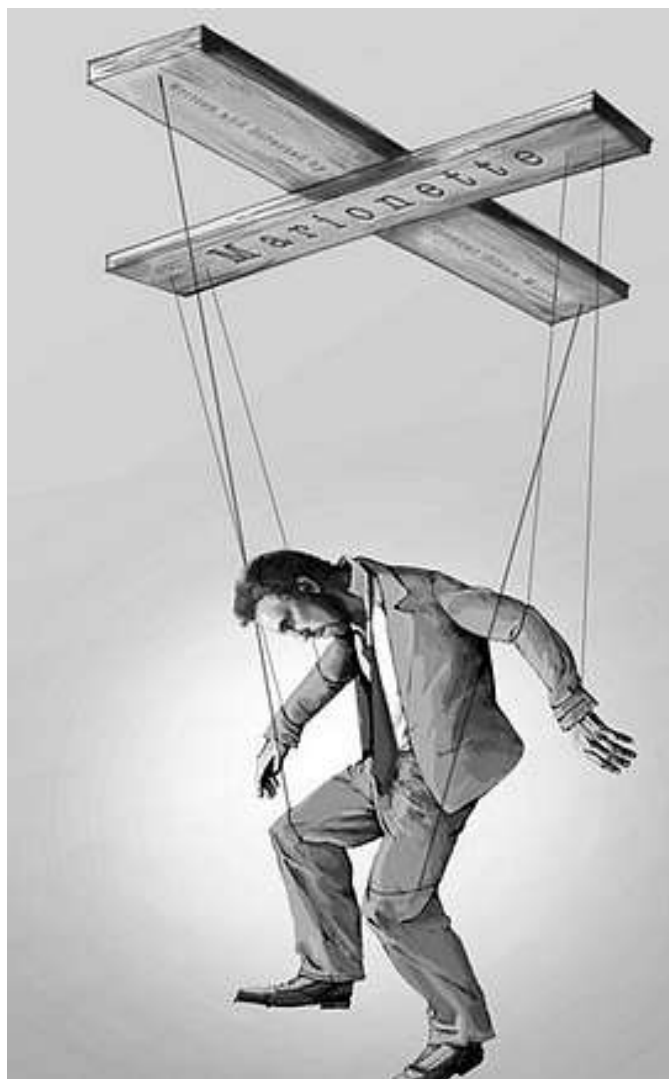
Figli entrambi della Rivoluzione industriale liberalismo e marxismo, nelle loro varie declinazioni, sono in realtà due facce della stessa medaglia. Sono entrambi modernisti, illuministi, progressisti, ottimisti, razionalisti, materialisti e, su tutto,

economicisti, entrambi hanno il mito del lavoro, sono entrambi industrialismi che pensano che l'industria e la tecnica produrranno una tale cornucopia di beni da rendere liberi tutti gli uomini (Marx) o, più realisticamente per i liberal-liberisti, il maggior numero possibile.

Questa utopia bifronte è fallita.

Prima sul versante marxista che si è rivelato un industrialismo inefficiente e perciò perdente. L'unica faccia della medaglia della Modernità spendibile era quindi rimasta quella liberale, liberista, "democratica" che soprattutto attraverso i processi di globalizzazione che hanno esasperato tutti i vizi del capitalismo si è rivelata a sua volta fallimentare.

Ma né i liberal-liberisti, né i marxisti fin che sono esistiti, possono mettere in



discussione la Modernità perché significherebbe recidere le proprie radici dato che dalla modernità sono nate e nella modernità si sono affermate. E' questo il "pensiero unico" di cui si sente tanto parlare senza peraltro sapere bene, spesso, di che cosa si tratti.

I pochi che osano mettersi di traverso a questo pensiero sono bollati come inguaribili e ridicoli passatisti. In un saggio di qualche tempo fa, una specie di epitome del pensiero e della sicumera modernista, lo storico francese Pierre Milza (ma lo prendiamo solo come esempio degli infiniti 'laudatores' della modernità) scriveva:

"E' nostro dovere spiegare che il pericolo di morte per le civiltà esiste solo quando queste si irrigidiscono nella sterile contemplazione del proprio passato".

E' curioso come gli idolatri della Modernità, liberali o marxisti che siano, di destra o di sinistra, maniaci del cambiamento, perché da un cambiamento, anzi da una rivoluzione, sono nati, non si rendano conto che "irrigiditi

nella contemplazione del passato" sono proprio loro, loro i veri passatisti perché sono seduti su categorie di pensiero ottocentesche, vecchie di due secoli, che han fatto il loro tempo e non sono più in grado di capire appieno la realtà e soprattutto le esigenze più profonde dell'uomo occidentale contemporaneo che al di là di ogni apparenza non sono economiche ma esistenziali.

Non è il sonno ma il sogno della Ragione che ha partorito mostri.
